



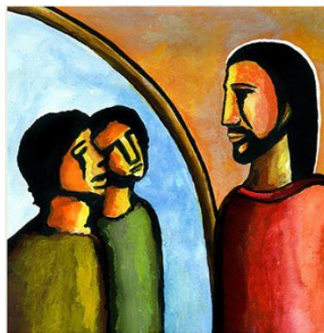
DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

ASSEMBLEA DIOCESANA

*«Abitare la Chiesa, abitare la Città...
a partire dai Giovani»*

**Introduzione del Vescovo
Mons. Francesco MILITO**

“CONSIDERATE QUESTO TEMPO”.
*Dalla Trinità contemplata alla Trinità vissuta,
guidati da Maria, in compagnia dei Santi.*



Rizziconi, 27 settembre 2017
AUDITORIUM DIOCESANO
“FAMIGLIA DI NAZARET”

I “segni dei tempi”

1. I due brani evangelici al centro della nostra preghiera di inizio dell'Assemblea (*Mt* 16, 1-4 e *Lc* 12, 54-59), nei rispettivi testi sono collocati in contesti diversi.

In *Matteo* la pericope fa parte della sezione in cui è focalizzato il rapporto rifiuto e fede nei confronti della rivelazione di Gesù ed apre il cap. 16, esplicativo di passaggi forti: l'avvertimento a prendere le distanze dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei (*Mt* 16, 5-12), fede e missione di Pietro (*Mt* 16, 13-20), primo annuncio della morte e risurrezione (*Mt* 16, 21-23), condizioni per seguire Gesù (*Mt* 16, 24-28). La provocazione viene dai farisei e dai sadducei, che si avvicinano al Maestro per metterlo alla prova, chiedendogli “*che mostrasse loro un segno dal Cielo*” (*Mt* 16, 1).

Ne avevano avuti e visti di segni, che non potevano fondarsi su una potenza umana: guarigione di un lebbroso (*Mt* 8, 1-4), del servo del Centurione di Cafarnao (*Mt* 8, 5-13), della suocera di Pietro (*Mt* 8, 14-15), di un indemoniato e di tutti i malati a lui recati a fine giornata (*Mt* 8, 16-17), di due indemoniati nel paese di Gadara, posseduti furiosi, da rendere impraticabile la strada pubblica con l'esito spettacolare della numerosa mandria di porci annegati nel mare (*Mt* 8, 20-34), di un paralitico, per cui gli scribi, a motivo della remissione anche dei peccati, avevano tratto motivo per considerare Gesù *un bestemmiatore* (cfr. *Mt* 9, 1-7); della risurrezione di una fanciulla morta, figlia di un capo, della guarigione di una donna emorragica da dodici anni (*Mt* 9, 18-23), di due ciechi – che, usciti, gli portano un indemoniato (cfr. *Mt* 9, 27-34) –, di un altro uomo con una mano paralizzata (cfr. *Mt* 12, 9-13); la moltiplicazione dei pani e dei pesci (*Mt* 14, 13-21), il cammino sulle acque e la tempesta sedata (*Mt* 14, 22-33), guarigioni a Genesaret, con la preghiera di «*poter toccare*

almeno il lembo del suo mantello» (Mt 14, 34-36), una seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci (cfr. Mt 15, 29-39). Le folle erano rimaste attratte e stupite (cfr. Mt 4, 25; 8, 27; 8, 34; 9, 26), così come i discepoli (cfr. Mt 14,33), mentre gli avversari cominciano a tramare per farlo morire (cfr. Mt 12, 14).

Alcuni *scribi e farisei* avevano in precedenza *chiesto un segno*, ma Gesù si era *categoricamente rifiutato*, rinviando al segno di Giona, figura della sua risurrezione (cfr. Mt 12, 38-45) e qualificandoli «*generazione malvagia e adultera*» (Mt 12, 39.41).

Il diniego ora si ripete con lo stesso giudizio chiaro, netto, sferzante, di disistima: «*generazione malvagia e adultera*». Ma ciò che dice la sua indignazione – forma educativa per indurre a pensare – è la conclusione dell’episodio: «*Li lasciò e se ne andò*» (Mt 16, 4). È un gesto potente: non ci sono scuse per non capire, né c’è facoltà di replica. Bisogna solo riflettere su quanto ascoltato. Tutto viene ancor più rafforzato dall’ingiunzione preventiva ripetuta due volte ai discepoli: «*Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e sadducei*» (Mt 16, 6.11).

2. In *Luca* il contesto del brano (tutto il cap. 12) è più disteso, ma conclude un pre-condensato di invito a sapersi ben regolare di fronte a scelte radicali: il riconoscimento di Gesù senza ipocrisia, né timore (*Lc* 12, 1-11); l’insipienza di chi confida nei suoi piani terreni (*Lc* 12,13-21) a fronte, invece, della fiducia nella provvidenza (*Lc* 12, 22-32); la vigilanza sulla propria vita (*Mt* 16, 33-48), la natura violenta della sua missione, tutta fuoco e divisione (*Lc* 12, 49-53). La seconda parte della pericope “personalizza” l’avvertimento generale: agire con realismo nei confronti dell’avversario temibile e invito a capire che con *chi* si ha a che fare, dopo avere spiegato e capito con *che cosa* si ha a che fare (*Lc* 12, 58-59).

I due episodi che seguono – la necessità della conversione a proposito dell’uccisione di Galilei ordinata da Pilato (Lc 13, 1-5) e la parabola del fico sterile (Lc 13,6-9) – sono esemplificativi e ammonitori su quanto prima indicato.

3. Nella didattica di sommo Maestro del programma che deve svolgere da inviato del Padre, Gesù, grande osservatore com’è della natura e del comportamento degli uomini, degli eventi, parte sempre da ciò che è percepibile, irrefutabile, convincente, memorabile. *Da questa e su questa chiarezza può spostare e fissare l’attenzione sul senso recondito*, che così diventa manifesto d’insegnamenti di vita.

Anche tanta della nostra cultura contadina circa il calendario – peraltro legato a ricorrenze e feste religiose – si presta benissimo a questo metodo di un duplice livello. Ma è evidente che a Gesù *non interessano le credenze metereologiche*. Va oltre, pur restando sul medesimo piano di una logica, che diventa più stringente: «*Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?*» (Lc 12, 56), «*Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi*» (Mt 16, 3b).

Il “tempo dei segni”

Che cosa è, dunque, *questo tempo*? È evidente che è il tempo *del Messia presente*, il tempo messianico della salvezza in atto e operante in tutto ciò che Egli compie. Tempo unico prezioso da non perdere, prima che sia trascorso, nella disattenzione colpevole. Tempo di scelta e di decisione, prima degli ultimi tempi, quelli finali.

E che cosa bisogna intendere con «*segni dei tempi*»? La medesima realtà: Dio presente nella storia nella persona di Cristo. Ben

si comprende, allora, come l'incapacità ad essere – o a voler essere – ottusi dinanzi a tanta evidenza è grave, e quindi da evitare. Al *tempo di Gesù*, conosciamo quali sono state le conseguenze di una pervicace chiusura. Da allora occorre essere e restare sempre vigili per non incorrere nelle medesime letali derive.

4. Nella lunga fase della storia contemporanea, che stiamo attraversando, la Chiesa ha fatto tesoro della monizione di Gesù. Senza entrare in merito all'uso che dell'espressione «*segni dei tempi*» ne hanno fatto Pio XII (1946), Giovanni XXIII nella bolla di convocazione al Concilio *Humanae Salutis*, (25 dicembre 1961) e nella *Pacem in terris* (11 aprile 1963) – dove rappresenta il motivo dominante della struttura dell'Enciclica –, di Paolo VI nell'*Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), soprattutto dal Concilio Vaticano II essa è diventata più frequente e quasi abituale e indirizzata alla retta comprensione della sua valenza teologica.

Delle nove volte in cui la formula compare (tre in modo esplicito e sei in modo implicito) noi ne scegliamo solo alcune più espressive.

Nella *Gaudium et Spes*, dopo il *Proemio*, l'*Esposizione introduttiva dell'uomo nel mondo contemporaneo*, che comincia a sviluppare le speranze e le angosce, si apre con un'affermazione abbastanza chiara:

«*Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico*» (4).

Il concetto è ripreso nell'avvio della *Parte I* su *La Chiesa e la vocazione dell'uomo*, come necessità di rispondere agli impulsi dello Spirito:

«Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (11).

Nella *Sacrosanctum Concilium* l'attenzione è particolare:

«Lo zelo per la promozione e il rinnovamento della liturgia è giustamente considerato come un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa; esso imprime una nota caratteristica alla vita della Chiesa stessa, anzi a tutto il modo di sentire e di agire religioso del nostro tempo» (43).

Nella *Presbyterorum Ordinis* nei rapporti dei presbiteri con i laici, come i primi *«devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nella missione della Chiesa»* e portare *«il massimo rispetto per la giusta libertà che compete ai laici nella città terrestre»*, segue un'esortazione-vertice per realizzare tale collaborazione:

«Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, tenendo conto con interesse fraterno delle loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi» (9).

La sintesi di questi squarci è data ancora una volta nella *Gaudium et Spes*, dove, nella riflessione dell'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo, è esplicitamente affermato, quasi un'ingiunzione:

«È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (44).

Teologia, fede, storia

5. Questi ed altri riferimenti affini (*Humanitatis Redintegratio*, 4; *Apostolica Actuositatem*, 14; *Dignitatis Humanae*, 15) hanno rappresentato

«la base materiale su cui sia il magistero post-conciliare che la teologia contemporanea hanno articolato la loro feconda riflessione sui “segni dei tempi” e ne hanno fatto acquisizione decisamente centrale di tutto il discorso di fede del nostro tempo. Si è trattato, in realtà, di una specie di fissione nucleare dottrinale, giacché ci si è resi conto a poco a poco di quali indicazioni multiple venivano supposte e provocate dall'ingresso, apparentemente trascurabile e silenzioso, di questa formula nella dottrina della chiesa e nella ricerca dei teologi».

*«L'ingresso così spontaneo e insieme così prepotente della formula “segni dei tempi” nella lettera e, soprattutto, nello spirito del magistero conciliare e della teologia contemporanea è uno degli effetti rilevanti di quella che può essere definita presa di coscienza esplicita e organica della storicità come categoria fondamentale e universale, che quindi viene a segnare di sé tutta la concezione della rivelazione, della fede, della chiesa, della salvezza, della teologia» (Segni dei tempi, in *Dizionario di Teologia*, a cura di STEFANO DE FIORES e TULLIO GOFFI, Paoline, Milano 2003, p. 1403).*

Si profila così più chiaramente il *rapporto teologia-fede-storia*. Difatti si potrebbe leggere il rapporto tra *teologia* (cioè la riflessione che la *fede* fa su sé stessa) e *storia* (cioè il tempo dell'uomo, che la fede incontra ed interpreta) dal Concilio in poi ripercorrendo le acute analisi dedicate dal magistero ecclesiale alle evoluzioni del nostro tempo.

Questo nella sua complessità, che non conosce confronti con altre epoche, si profila comunque tempo di Dio e dell'uomo: Egli ne fa dono alla sua creatura perché lo possa scoprire e attraversare da figlio sempre amato, se nella fede ne coglie gli interventi.

La rivelazione cristiana è l'irruzione del divino nell'umano, *in un tempo* (nella pienezza dei tempi), *in un luogo* (la terra promessa). È la più bella e buona notizia mai recata al mondo *situata*, ambientata, scevra da miti o credenze legendarie. Ha un nome, *è una persona*, venuta ad abitare in mezzo a noi: è il *Logos* eterno del Padre, pronunciato per i *logoi* dei figli, di tutti i tempi e del cosmo intero, che in lui viene ricapitolato (cfr. *Ef* 1,10). In tale senso spinge a prendere coscienza personale e di prossimità per continuare l'opera del Figlio.

Nuova evangelizzazione e inculturazione della fede: oggi, da noi.

6. Sull'avvertimento di Gesù, proprio osservando le emergenze affiorate in questi ultimi anni, in fedeltà al mandato missionario del Signore, esito del nostro riflettere e pregare, da pastori responsabili, abbiamo individuato precisi ambiti da servire con peculiare dedizione e sincera convinzione, certi di trovare collaborazione dell'intero Popolo di Dio. Essi sono:

- la pastorale della nuova evangelizzazione
- la formazione permanente del clero

- la formazione permanente del laicato
- la famiglia e i problemi sociali
- l’inculturazione della fede.

Nuova evangelizzazione e inculturazione della fede rappresentano i due pilastri (in scala più ridotta e peculiare, due stipiti) a base di sostegno, i contrafforti del ponte di una pastorale rinnovata con la corresponsabilità ampia, sentita, convinta di tutti i soggetti qualificati, a un tempo stesso viaggiatori e operai dei percorsi: i presbiteri, i laici, le famiglie, i giovani, alle prese con i problemi che attanagliano il vivere quotidiano.

L’*Evangelii Gaudium* ha un passaggio rifondativo da avere sempre presente:

«È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c’è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l’alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all’Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle» (69).

Quali sono i compiti che ci attendono e i modi secondo cui si intende operare saranno oggetto, oggi e domani, degli interventi dei

nuovi Vicari Episcopali nella prima parte della nostra Assemblea. Si tratta di un'auto-presentazione e delle prime proiezioni, frutto di una riflessione comune in questi mesi.

Non più che un *input*, ma tutt'altro che sommario e generico: si entra già nel vivo, in punta di piedi perché spedito sia poi il passo ed insieme co/ordinata l'andatura.

Per questo abbiamo pensato, subito dopo, *i laboratori*, contenuti nella composizione numerica – per permettere ad ognuno di intervenire –, animati da una *guida*, coadiuvato da un *segretario* per fissare memoria del contributo di tutti. Le *domande*, poche ma *essenziali*, *uniche* per tutti, hanno lo scopo di non disperdere l'attenzione e di registrare e *raccogliere le riflessioni personali per rielaborarle poi in sintesi organica e operativa*.

Il *metodo* scelto nasce anche sotto la spinta della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2018, su “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”. Il *Documento preparatorio* degli inizi di quest'anno è stato stimolo nel trimestre marzo-giugno per la compilazione del *Questionario* curata da una attiva rappresentanza giovanile di tutti i Gruppi, Movimenti e le Associazioni che hanno operato sull'intero territorio della Diocesi con sintesi finale rivista e inviata alla Segreteria della CEI per la Segreteria del Sinodo. È *una prima lettura della nostra realtà* fatta a campione nel mondo giovanile e rappresenta *un iniziale contributo* per la riflessione comune allargata.

La voce dei *giovani* in questa Assemblea è stata voluta *paritaria*, in rapporto ai partecipanti per Parrocchia, secondo una calibrata proporzione in base ai rispettivi abitanti. Di fatto nella composizione dei singoli gruppi così non compare probabilmente per mancanza di giovani da segnalare: se così fosse, abbiamo un indicatore su cui riflettere. Il mondo dei giovani *non* è il mondo *degli adulti di domani*:

certamente lo sarà. È *il mondo della coscienza contemporanea*, bisognoso di essere ascoltato, capito, secondo le forme espressive del proprio modo di agire e di pensare e dei linguaggi congeniali, da quelli in rete – in permanente connessione –, a quelli delle sempre più difficili relazioni interpersonali e dirette, perché impostino la propria esistenza alla luce della fede nel discernimento-comprensione del progetto di Dio su ciascuno.

Si comprende ora meglio il titolo scelto per l'Assemblea Diocesana di questi giorni «*Abitare la Chiesa, abitare la città a partire dai giovani*», da tradurre in «*Abitare la casa comune con la sensibilità e le potenzialità di cui i giovani dispongono*». Si comprende anche il titolo che ha fatto da filo a questa relazione introduttiva, ripreso dal sussidio della CEI preparato per il Sinodo dei giovani 2018 «*Considerate questo tempo*».

Sarà il nostro vero *Instrumentum laboris* di quest'anno secondo una precisa scansione dei tempi che ricorderemo domani sera a conclusione dell'Assemblea e ad apertura del periodo di riflessione più pacato, personale, profondo, che ci attende nei prossimi mesi.

Tra passato recente e futuro prossimo

Mentre queste linee le abbiamo segnalate, che fine ha fatto il sottotitolo di questa Introduzione: «*Dalla Trinità contemplata alla Trinità vissuta, guidati da Maria, in compagnia dei Santi*»?

Lo riprenderemo domani sera a conclusione dei lavori dell'Assemblea con la filigrana del Concilio, degli sviluppi che ha prodotto, dei riferimenti alla Chiesa in Italia secondo le linee tracciate dai suoi pastori, nel solco di eventi guida – dei quali il V Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana “*In Gesù Cristo il nuovo*

umanesimo” (Firenze, 9-13 novembre 2015) resta vivo –, della *Prolusione* del Presidente della CEI, Card. Bassetti all’ultimo Consiglio permanente (testo integrale in cartella), e farà da cornice alla tela abbozzata in questi due giorni, per i quali do caloroso benvenuto a tutti Voi partecipanti, un “grazie” vivissimo a coloro che ne hanno curato, con spirito di squadra, l’intera organizzazione preparatoria e logistica.

A tutti buon lavoro e, poi, buon rientro a casa e a domani, puntualissimi e senza assenze, di nessuno.

✠ Francesco MILITO
Vescovo